

PAOLO BIANCHI

NON TAGLIATE LE ALI ALL'«UCCELLINO DELLA RAI»

Ci sono libri che hanno letto in molti, eppure non sono mai stati pubblicati. Uno di questi è *L'uccellino della Rai*, del milanese Vittorio Orsenigo. L'autore stesso ne parlava tre giorni fa, in margine alla presentazione del suo ultimo lavoro, *Visite guidate* (ed. Archinto). Un incontro limpido e commovente, nella più piccola delle cinque librerie Feltrinelli di Milano, introdotto da Roberto Barbolini e Giovanni Mariotti (proprio mentre nella più grande, nello stesso momento, a presentare un libro qualunque avevano chiamato Platinette, uno che non si capisce dove trovi il tempo di leggerli, i libri di cui parla, visto che sta sempre o a truccarsi o in tv a fare la

donna cannone).

Comunque. Quella trentina di affezionati che stavano a sentire Orsenigo lo avevano letto tutti, *L'uccellino della Rai*. Pare ne esistano in circolazione sei o sette versioni, allungate o accorciate a seconda dei capricci dei vari editori che se lo sono palleggiato per anni. Ma prima di tutto, diciamolo: è tanto tempo che Orsenigo, senza darsi arie, scrive letteratura vera, quella che se ne sbatte di quanto è venduta e al limite anche di essere pubblicata. E ad ogni modo a salvare la buona fede dello scrittore basterebbe questo re-

cente *Visite guidate*, un faccia a faccia perfido e devastante con un tema autobiografico al di sopra di ogni sospetto: la morte del suo unico figlio. Un libro che ti costringe a inerpicarti fino alle vette dell'irritazione e poi ti fa la grazia di una discesa col vento in faccia. Sarebbe piaciuto a Giuseppe Pontiggia, amico e ammiratore di Orsenigo, e di certo non sfigura nel confronto con le opere dello scrittore morto l'anno scorso e assai celebrato anche prima.

Ebbene, *L'uccellino della Rai* doveva esser pubblicato da Adelphi,

che lo aveva promesso «al novanta per cento», ma poi con l'altro dieci lo ha rifiutato. Doveva essere pubblicato da Feltrinelli. Ma 400 pagine erano troppe e all'autore fu chiesto di accorciarlo. Lui, ricorda, lavorò «di bianchetto e fotocopiatrice». Lo ridusse di un terzo in mezza giornata. Lo chiamarono alla casa editrice, e gli venne incontro una segretaria spaurita, stringente al petto il dattiloscritto «come un cadaverino» e gli disse che i Direttori Editoriali avevano decretato che «nessuno avrebbe potuto conciarlo peggio, il libro». Impubblicabile, dunque.

Le Case Editrici sono state tutte, finora, il letto di Procuste di questo romanzo fatto di avvenimenti e divagazioni, né memorialistico né nostalgico, ma stravagante e ironico. E Orsenigo, con ostinato surrealismo, ha continuato a allungare e accorciare, a cancellare e ripristinare. Ogni tanto, a riproporre. Ma i grandi editori hanno altro per la testa, si sa. Non hanno tempo di occuparsi degli scrittori. Devono accorrere solerti e devoti come *geishe* al capezzale dell'ultimo capriccio dell'autore di grido, possibilmente non italofono, o affannarsi a occupare gli scaf-

fali dei supermercati con quanto più ciarpame possibile degli autori cosiddetti comici (ma chi, sano di mente, può ragionevolmente compere e leggere per esempio il libro dei Pali e Dispari, pubblicato da Kowalski, cioè sempre Feltrinelli?).

Quindi ci si vorrà perdonare se da questo modestissimo recinto e senza alcun titolo in merito né speranze, ci permettiamo di suggerire a qualche editore di pubblicare infine una volta per tutte questo benedetto *Gli uccellini della Rai* di Vittorio Orsenigo. Sempre che chi l'ha scritto non abbia in mente qualche altro scherzo, sberleffo o atteggiamento dadaista, che già da subito gli andrà naturalmente condonato.